

Pensiero e azione, cent'anni di futuro a Napoli

PEZZI DI VETRO

Di **ALFONSO RUFFO**

Alla presenza del Capo dello Stato Sergio Mattarella si svolgerà il 21 e 22 prossimi, mercoledì e giovedì, la terza e ultima tornata delle celebrazioni per il centenario di Confindustria Napoli. Qualcuno potrebbe chiedere che cosa ci sia da festeggiare e bene farebbe perché ci darebbe la possibilità di rispondere.

Intanto è l'occasione per ricordare che l'insediamento industriale al Sud è antico e nobile. Dopo i fasti dell'epoca borbonica (i fasti, proprio così) con i tanti primati che si possono riconoscere dopo troppi anni di negazione e nascondimento, è utile mettere alcuni puntini sulle "i" rimaste orfane.

Il fatto che questo accada con la legittimazione del Presidente della Repubblica dovrebbe aiutare a trovare il coraggio e la fiducia a lungo mancate per il senso di colpa che ha accompagnato un intero ceto dirigente, politico e imprenditoriale, almeno dalla fine dell'intervento straordinario a oggi.

Dunque, Napoli è stata una grande città industriale e ci sono tutte le condizioni perché possa tornare ad esserlo in senso moderno. Ci sono i capitali, gli strumenti, le persone (gli imprenditori che ce la fanno qui diventano immortali) e manca solo una forte determinazione che spazzi via la rassegnazione.

È vero, la distanza con il Nord che la Svimez misura da mezzo secolo con certissima precisione continua ad allargarsi. E il reddito per abitante, almeno quello misurato dalle stime ufficiali, è ancora una frazione di quello nazionale. Ma accanto alle debolezze evidenti cominciano ad emergere i punti di forza.

Merito anche di una nuova visione di Confindustria che rivendica la centralità della questione industriale in un Paese

che vanta la seconda manifattura in Europa nonostante una cultura largamente ostile all'impresa considerata accaparratrice di risorse anziché motore di sviluppo condiviso.

Vuol dire che qualcosa si è sbagliato nel proporsi all'opinione pubblica e che c'è un vuoto da colmare come compito per gli anni a venire. Un vuoto che le organizzazioni di categoria possono (e quindi devono) colmare se diventano consapevoli del proprio ruolo e di quello che rappresentano.

La preferenza per l'impiego pubblico, pagato male ma in fin dei conti comodo e sciaguratamente privo di responsabilità, non ha la forza attrattiva di una volta perché si è capito che una società ben orientata e competitiva non ammette zone franche e tutti devono contribuire al successo comune.

Se il problema cardine del

Mezzogiorno e della sua capitale resta il lavoro, segnatamente quello giovanile e femminile, la soluzione non può che essere ricercata e trovata in quelle particolari unità che vede operare insieme il popolo dei produttori unito nello sforzo di conquistare spazi e apprezzamenti di mercato.

Certo, occorre impegnarsi sui comportamenti che non devono più lasciare dubbi sulle finalità che non possono essere di vantaggio per alcuni e sofferenza per altri. Ma anche su questo sta mutando la coscienza e una più larga conoscenza delle pratiche migliori e delle potenzialità non può che far bene.

Offrire alla città una riflessione sulle capacità che contiene e le opportunità che potrebbe cogliere è un valore che va condiviso. Perché la ripresa, la ripartenza di cui tanto si parla e si scrive, non può che arrivare dagli uomini e dalle donne che dal dire passano al fare. Che al pensiero uniscono l'azione. ■■■



LEGGI IL BLOG



NAPOLI EUROPEA 100 ANNI DI FUTURO

Il ruolo di Napoli e del Mezzogiorno nello sviluppo economico e sociale dell'Italia e dell'Europa

Napoli, 22 giugno 2017
Teatro di San Carlo



leader della ristorazione italiana

FESTA DEI GIOVANI LUCANI

INTERVISTA A MONS. ANTONIO CAIAZZO

«Oltre 1700 giovani vanno via così la Basilicata muore»

Chi resta spera nella «spintarella»? «Mortificante, il lavoro è un diritto»

EDMONDO SOAVE

● Un'altra festa giovanile nella Matera-capitale della cultura per il 2019, ormai città simbolo di come sia possibile trasformare le anomalie (i sassi) in opportunità. Quella di stasera in piazza Vittorio forse ha una sua originalità. Intanto perché è promossa dai Vescovi che di solito fanno altro; e poi perché lo scopo (visto il committente) va ben al di là del divertimento fine a se stesso. Ed anche questa è una sfida, su un terreno, quello giovanile, divenuto scivoloso anche per la Chiesa che pure vanta secoli di esperienza in materia. Ma la condizione giovanile è così seria in Basilicata che la Conferenza episcopale ha ritenuto di doverne fare un settore specifico di pastorale. E il vescovo delegato è proprio quello di Matera, mons. Antonio Caiazzo che nel suo primo anno di apprendistato episcopale si è speso in incontri con i giovani nelle scuole e nelle parrocchie.

«Non è proprio una festa. È una giornata dedicata ai giovani sulla scia della giornata mondiale della gioventù; programmata in vista della festa della Bruna e poi allargata a tutta la regione. Si vuole dare un'attenzione ai giovani non tanto per parlare di loro ma per parlare a loro e con loro. Se manca il confronto non ci sono incipit per incoraggiarli a trovare idee e progetti da realizzare sul territorio».

Giochi canti, balli. In programma nessun momento di discernimento come dicono i Gesuiti. Non è una forma di alienazione anche questa?

«Non partiamo da zero. Durante l'anno ho incontrato al centro di

spiritualità sant'Anna, giovani provenienti da tutta la regione; per loro abbiamo organizzato dei fine settimana con educatori ad hoc. Quindi quello di stasera non è solo un evento ma la continuazione di un cammino».

La questione giovanile al sud come fulcro delle tante crisi del Mezzogiorno o no?

«Lo specifico meridionale non lo scopro io. Le statistiche parlano chiaro. Personalmente non credo valga la pena piangersi addosso. Dobbiamo essere propositivi, fare da stimolo alle istituzioni presentando anche progetti da realizzare».

Questi sono giorni di scrutini nelle scuole. Seguiranno gli esami di maturità. Vi siete chiesti come vescovi quanti di loro se ne andranno?

«Da quando sono in Basilicata ciò che mi ha impressionato è questo dato: ogni anno 1700 persone lasciano questa bellissima terra. Un numero altissimo vista la popolazione lucana. Come vescovi ci siamo interrogati, continuiamo a farlo. Speriamo di poter aiutare i nostri ragazzi anche con il contributo dell'Università Cattolica, a studiare e a rimanere sul posto. Il vangelo è buona notizia e va annunciato con forza e determinazione».

A settembre il solito pianto di coccodrillo: alunni diminuiti, classi tagliate. Ma nessuno che si chieda cosa dall'anno precedente sia stato fatto.

«Ripeto, piangere non serve. Bisogna agire perché ci sia una progettualità capace di superare la litigiosità politico-istituzionale, gli steccati di partito e di bandiera e guardare al bene comune. Gesù dice ai discepoli, e quindi a tutti «date

loro voi stessi da mangiare». Nessuno può dirsi realmente cristiano se questo fine viene a mancare».

In tanti partono e i più non vogliono più tornare. Tutti credono che qui senza la «spintarella» non si va da nessuna parte.

«Da quando sono a Matera almeno 300 persone sono venute a chiedermi un posto di lavoro e a lasciarmi il curriculum. Non è giusto ed è mortificante per un giovane come per un papà chiedere aiuto. Il lavoro è un diritto e ciò che è un diritto non deve passare come un favore».

Non cade foglia che la politica non voglia ma in Basilicata non esistono i partiti. Non lo trova paradossale?

«Mi pare di aver già risposto. Aggiungo: bisogna tornare ad avere politici formati. Non basta la buona volontà. Bisogna conoscere la dottrina sociale della chiesa e tornare a fare formazione seriamente».

Cinque milioni in meno di abitanti nei prossimi 10 anni al sud. Così dice la Svimez. Come se sparissero Napoli e Bari e forse Salerno. Ma non si vede una politica di discontinuità rispetto al passato uno strappo che vada al di là dei soliti lavori pubblici. Che poi quando si fanno avanzano a velocità da brivido: guardare la Basentana per rendersene conto.

«I lavori pubblici sono importanti purché si realizzino bene e con celerità. Ma c'è bisogno di altro. Ieri col clero materano ci siamo detti: è giusto mortificare i contadini e gli agricoltori pagando quattro soldi il frumento e magari per il pane usiamo il grano della Cina? E tutti i frutteti? Basterebbe ripartire dalla

terra e valorizzare quello che abbiamo per rilanciare l'economia. Ed invece mi pare che la terra sia abbastanza sfruttata dalle multinazionali. Fra qualche anno tutto finirà e a noi cosa resterà. Bisogna trovare il giusto equilibrio».

I giovani e la fede: gli oratori non sembrano affollati e sono anche pochi. I giovani cristiani non si vedono nelle scuole, né nella università. Che fine hanno fatto?

«Diciamocelo chiaramente. Nelle nostre parrocchie più che giovani ci sono adolescenti. Ed anche dove sembra ce ne siano abbastanza, cosa sono 20-30- 50 o cento giovani in confronto a tutti quelli che abitano il territorio? I giovani sono di chi li prende per primo. Quell'ora settimanale di incontro cosa vuole che sia in confronto alle centinaia di evangelizzazione al contrario? Nella chiesa abbiamo bisogno di giovani e famiglie adulti nella fede».

Sulla carta una sessantina di

movimenti ecclesiali. Ma che non pare abbiano una grande rilevanza sociale. Ma dove stanno, nelle sagrestie?

«Molte associazioni (più che movimenti) sono nate per difendere e portare avanti tradizioni locali. C'è molta religiosità, molto spiritualismo che sono l'esatto contrario della fede e della spiritualità che invece fa crescere e maturare».

Non crede che servirebbe, oltre a quello nazionale, anche un sinodo regionale dei giovani se è vero che la questione gio-

vanile è il fulcro di tutte le crisi regionali?

«Tutta la chiesa deve fare un percorso sinodale. L'anno prossima sarà celebrato il sinodo dei giovani. È una necessità che si avverte e che in comunione con papa Francesco noi vescovi abbiamo organizzato. A Matera abbiamo avviato tutto questo. Ci porterà sicuramente a celebrare il sinodo diocesano nel 2019».

Da uno a dieci: che voto darebbe alla ricezione del Vaticano II tra i giovani in Basilicata?

«Diciamo che il Concilio si conosce poco o niente. Darei l'insufficienza con un 5».

La Chiesa ha senso se è profetica, altrimenti è struttura (ed anche di potere). Cosa ha da dire ai ragazzi in crisi generazionale, esistenziale e, qui, anche territoriale?

«La missione è di essere profezia qui, oggi, sul territorio. Ai ragazzi ribadisco quanto più volte detto: prendo a prestito le parole da Fiorella Mannoia: «A chi trova se stesso nel proprio coraggio, a chi nasce ogni giorno comincia il suo viaggio (...), a chi resta da solo abbracciato al silenzio, a chi dona l'amore che ha dentro». Non mi interessa se frequenti o meno la parrocchia; se vai o non vai a messa; se credi, sei ateo o indifferente. Mi interessa stare con te». E la festa a Matera inizia così



CHIESA Festa giovanile stasera a Matera capitale della cultura



SASSI Il sindaco De Ruggiero appunta la spilla di Matera 2019 al vescovo





VESCOVO Mons. Antonio G. Caiazza



OCCUPAZIONE Numeri allarmanti sul lavoro per i giovani